

“Il più maldestro dei tiri”, quando il calcio non è solo un gioco

IL LIBRO

Chi crede che il calcio non sia soltanto un gioco, quelli che al di là delle prassi della politica riescono a scorgere l'evoluzione di visioni e costumi di una civiltà, i lettori che in un libro – come nell'articolo di un quotidiano – cercano coinvolgimento, rievocazioni, lingua non potranno che amare *Il più maldestro dei tiri* e imprecare perché finisca così presto il breve (90 pagine) ma intenso volumetto di Marco Ciriello in uscita in questi giorni per i tipi di Ad Est dell'Equatore. Già dal titolo è ben chiaro l'asse su cui l'estroso giornalista – collaboratore de Il Mattino – si muove, per una ricostruzione davvero singolare della storia d'Italia degli ultimi cinquant'anni, sospesa tra le punizioni “a foglia morta” di Mariolino Corso e quelle “maledette” di Andrea Pirlo, dal Paese di Aldo Moro a quello di Silvio Berlusconi.

Già perché con quel titolo il richiamo è netto a “Il più mancino dei tiri” vergato da quella penna inimitabile che fu **Edmondo Berselli**. Così come per capacità espressive è netto il collegamento con quella classe di giornalisti e di scrittori (da Ennio Flaiano ad Al-

berto Savinio) che armata di doti letterarie, di visione morale, di leggerezza e di grande ironia ha traghettato l'Italia dal dopoguerra al terzo millennio, descrivendone vizi e virtù. Nel segno d'una cronaca che si fa storia, e che solo le grandi penne hanno. Non a caso Ciriello mette proprio Berselli – come solida roccia alla Gigi Buffon e alla Dino Zoff – alla base del visionario 4-3-3 con cui scende in campo e gioca a sbaragliare il lettore. Prima con la linea invalicabile della difesa (non solo della porta, ma anche della lingua) dove Enzo Jannacci e Beppe Viola affiancano gli insormontabili Agostino Di Bartolomei e Gaetano Scirea.

Pirlo diventa «l'ultimo italiano maestro di punizioni... che passeggiando e accelerando improvvisamente porta quello che nella politica non c'è più: lo stupore». E con lui «sopra i campi e le teste c'è Silvio Berlusconi, presidente del Milan e del Consiglio, portatore a sua volta di stupore e credenze, di promesse e di vittorie». Così l'ala sinistra dell'Olanda di Johan Cruyff, Rob Resenbrinck, passa per filosofo, ma meno fortunato di Bauman, quando descrive la parabola d'un calcio portato a gioco estremo. Perché Berlusconi sta alla politica come l'Olanda sta al

pallone, «la sua discesa in campo è accelerazione del processo di occidentalizzazione dell'Italia, col suo pressing alto sull'elettorato». Mentre Benedetto Croce, sì, c'è anche lui, viene ricordato «a lungo allenatore e padre calcistico del Napoli». E Jannacci è soltanto il medico sociale del Milan. Intanto il centro avanza. Come nel lancio che da Pirlo arriva a Roberto Baggio – quando i due, ancora giovanelli, militavano nel Brescia – e non intervengono gli esterni, non ci sono ali, è la linea verticale che si fa gol archetipo, «quasi a dar ragione a Rainer Maria Rilke o forse a Roberto Calasso, e il futuro entra in noi molto prima che accada». Calcio e politica si tengono per mano. Entambi hanno vissuto le loro tangentopoli. E la Juventus somiglia tanto alla Dc, prima in orbita e poi in serie B. Con Gianluca Pessotto che fa Raoul Gardini, solo che alla fine viene salvato da San Giuseppe da Copertino. Inevitabile la conclusione, velata di malinconia: «Questo libro si poteva scrivere solo adesso che Pirlo ha preso casa a New York e ha lanciato il campionato italiano e Berlusconi è nella fase Buffalo Bill: lucida la sua statua, senza più l'aiuto di Verdini e con l'innesto del tai-landese Mr Bee».

Corrado Castiglione



Carlo Carrà. “Partita di calcio”



MARCO CIRIELLO
Il più maldestro dei tiri
 Ed. Ad Est dell'Equatore
 32 pagine
 12 euro

